RACCOLTE DI SUPERFICIE

Nuovi dati storici e archeologici, nei comuni di Montemiletto, Torre Le Nocelle e Montefalcione.

A cura di Simone D'Anna



Pubblicazione autorizzata dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Soprintendenza per i Beni Archeologici di Salerno Avellino Benevento e Caserta

Patrocinio


Provincia di Avellino


Comune di Torre Le Nocelle

Foto di copertina :
Comune di Montemiletto ,
Bronzetto Casale S. Nicola

Simone D'Anna, nato a Solingen (D) il 4 luglio 1965,
Residente a Montemiletto in Provincia di Avellino.
Diploma di Maestro D'Arte, Disegnatore di Architettura e Arredamento, conseguito presso l'Istituto Statale D'Arte P.A. De Luca (AV).

Pubblicazioni:

Simone D'Anna, Terre tra i fiumi Sabato e Calore,
Nuovi siti archeologici, dai territori dei Comuni di Montemiletto,
Torre Le Nocelle, Pratola Serra e Montefusco in Provincia di Avellino,
Tipolitografia Incisivo, Salerno, 1999.

Simone D'Anna, Montaperto, Archeoclub d'Italia sede locale di Montemiletto
Tipografia Gepal –2004.

Simone D'Anna, Terre tra i fiumi Sabato e Calore, seconda edizione,
Nuovi siti e ulteriori dati archeologici, dai territori dei Comuni di Montemiletto,
Torre Le Nocelle, Montefusco, Pratola Serra e Montefalcione,Tipografia Gepal – 2006.

Altre attività culturali:

Anno 1994 - Autore della proposta di Vincolo Paesaggistico del Centro Storico di Montaperto frazione del Comune di Montemiletto, riconoscimento ottenuto e pubblicato sulla Gazzetta n. 69 del 2000-03-23 - MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITA' CULTURALI DECRETO 21 dicembre 1999 : Dichiarazione di notevole interesse pubblico del centro storico e zone limitrofe di Montaperto situati nel comune di Montemiletto.
Ideatore e realizzatore della rievocazione storica dell'Assalto al Castello del 1419,
Montemiletto Castello della Leonessa, 1995 –2002.
Installazione permanente di bassorilievi artistici realizzati in pietra, legno e rame, denominata Presenze 1. Centro storico di Montaperto nel Comune di Montemiletto,
Archeoclub d'Italia sede di Montemiletto a cura di Simone D'Anna.
Installazione permanente di bassorilievi artistici realizzati in pietra, legno e rame, denominata Presenze 2. Comune di Montemiletto, Archeoclub d'Italia sede di Montemiletto a cura di Simone D'Anna.

Sono molto grato alla dott.ssa *Maria Fariello*, per essere stata sempre disponibile e per la fattiva e concreta presenza sul nostro territorio, alla dott.ssa *Gabriella Pescatori Colucci*, al dott. *Pierfrancesco Talamo* e alla dott.ssa *Claude Albore Livadie*, per i generosi consigli. A tutti loro devo molto io e altrettanto questa parte dell'Irpinia.
Esprimo infinita gratitudine alla Soprintendente dott.ssa *Adele Campanelli*, per l'autorizzazione a presentare questo lavoro e per le parole di apprezzamento espresse nei miei confronti.

Ringrazio tutti i dipendenti della Soprintendenza Archeologica di Avellino per la cortesia e la collaborazione che li ha sempre contraddistinti e in modo particolare: *Elisa Fina, Ciriaco Pizzano, Rosanna Maraio, Angela Colella, Antonia Iovane, Massimo Rizzo, Giovanna Carbone.*

Ringrazio il prof. *Francesco Barra* per avermi generosamente segnalato e fornito la trascrizione delle notizie riguardanti la miniera di sale di Acquasala di Montaperto.

Esprimo la mia più profonda riconoscenza a tutti i proprietari dei terreni nei quali mi sono recato, al compianto *Agapito Gubitosa*, per le foto del capitello ionico di Montaperto e agli amici:

- *Mario Musto* per le foto delle *supensurae* della villa di età romana di S. Giovanni;
- *Giancarlo Scialoia* per avermi consentito di fotografare le monete in bronzo di Carpino e il frammento di arco di fibula in bronzo;
- *Enzo Oliva* di Montefalcione per le foto della moneta in argento;
- *Rocco Managò* per avermi permesso di fotografare e documentare il bronzetto raffigurante l'offerente;
- *Renata Petrillo* per la foto della metopa con l'elefante;
- *Guerino D'Amelio*, per avermi concesso di fotografare lo stemma in pietra della famiglia Filangieri da lui stesso detenuto;
- L'amico *Vincenzo D'Alessio* per avermi stimolato e sostenuto in tutte le iniziative di tutela e valorizzazione del patrimonio culturale di questi luoghi.

Indice

Dedico questo lavoro a mia moglie Laura Petrillo,
alle nostre figlie Mariapia e Livia,
a mio padre e mia madre.

PREMESSA

Claude Albore Livadie

"L'Irpinia, in mezzo a province ricche a dovizia di scavi e di monumenti, sembrava povera e negletta, sicché al primo segno d'interessamento dell'archeologia ufficiale, non nasconde la sua grata compiacenza". Così si esprimeva A. Maiuri (in *Vita d'Archeologo*, Napoli 1959, p. 66) nell'iniziare gli scavi di *Aeclanum.*
Abitata dal Paleolitico e per quasi tutti i momenti della Preistoria e dell'Antichità, per la centralità della sua posizione geografica tra le coste tirreniche e adriatiche, all'incrocio di importanti vie di traffico, l'Irpinia meritava di occupare da tempo un posto di rilievo nell'archeologia italiana. Fatta eccezione delle testimonianze monumentali di età romana e di alcuni importanti centri, come la Mefite - l'*Amsancti Lacus* - già conosciuta da Georges Berkeley nel 1717, la stessa Mirabella Eclano - l'antica *Aeclanum*, i siti pre-protostorici di Ariano Irpino/La Starza o di Gesualdo, individuati già alla fine del '8oo e *Aequum Tuticum,* identificata da tempo con S. Eleuterio, la regione poteva effettivamente sembrare povera di testimonianze e trascurata dalla ricerca moderna. Con A. Maiuri vennero, però, condotti scavi estesi, seguiti da puntuali interventi in diverse aree del territorio. Tuttavia occorrerà aspettare la fine degli anni '60 per vedere indagate le zone interne e solo all'inizio degli anni '70, è stata avviata, nell'alta valle dell'Ofanto-Sele, una serie di indagini sistematiche volte all'esplorazione di abitati e necropoli come Cairano, Calitri, Lacedonia e Bisaccia, che hanno restituito uno degli aspetti più antichi della *Fossakultur* campana. Negli anni prima e soprattutto dopo il terremoto del 1980, la ricerca ha conosciuto un notevole impulso; infatti sia interventi mirati che alcuni scavi di gran impegno economico hanno offerto allo studio una notevole quantità di dati materiali. L'attività di ricerca di Werner Johannowski ha fatto si che gli antichi siti di *Abellinum, Aequum Tuticum, Compsa* e Casalbore tra gli altri e molti dei centri minori delle valli interne possano oggi delineare le strategie insediamentali delle popolazioni dell'Irpinia antica, che rappresentano le basi della comprensione della loro cultura.
Questo ritardo si spiega da un lato per il fatto che la regione irpina non abbia conosciuto, diversamente da altre regioni vicine, pazienti ed empiriche osservazioni sul terreno, sul modello di quelle compiute più di un secolo fa dal Rellini e dal Ridola nel Materano; dall'altro si deve considerare che l'area non è rientrata nei grandi progetti di *survey* che hanno interessato parte del Molise. Mancano, inoltre, per la sua diversa situazione geologica, le ricognizioni aeree degli insediamenti che grazie alle foto interpretazioni di Bradford e di Williams Hunt hanno rivoluzionato la nostra conoscenza del Tavoliere di Puglia nel Neolitico. Le ricerche di superficie così essenziali per la conoscenza della densità delle occupazioni sono state limitate ad alcune zone (Arianese, zona solofrana e poche altre, tra cui ovviamente il territorio di *Montemiletto, Torre Le Nocelle e Montefalcione)* e comunque sono avvenute in tempi piuttosto recenti.

Per la sua fortuna, all'Irpinia ha però giovato l'attaccamento dei suoi conterranei che, a vari livelli, hanno contribuito e contribuiscono alla tutela dei monumenti e alla diffusione delle informazioni sui beni culturali, sia nel quadro dell'associazionismo archeologico, sia con donazioni, sia con la partecipazione individuale. Non si può non sottolineare l'importanza di questa collaborazione "esterna" al personale delle Soprintendenze, spesso insufficiente e comunque difficilmente impiegato per il controllo di un vasto territorio. Alcuni di questi appassionati locali non inseriti nelle strutture della ricerca ufficiale si sono dunque adoperati nel campo della tutela denunciando gli abusi e curando l'osservanza delle leggi per la salvaguardia dei Beni dello Stato e del Patrimonio di tutti noi. Simone D'Anna è un perfetto esempio di questi amanti della propria terra: con annose e solitarie ricerche, spesso difficili a causa delle necessarie e reiterate incursioni condotte nelle proprietà private per raccogliere le rare vestigia di una più o meno duratura frequentazione del territorio, con pazienza, con metodo, Simone D'Anna ha strappato al suolo le testimonianze sparse di un lontano passato. Ci offre oggi i risultati delle sue scoperte, sempre entusiasmanti, nel rispetto delle istituzioni di tutela.
L'area indagata è collocata in un punto nodale della regione irpina, a nord di Pratola Serra, tra i fiumi Calore e Sabato. I siti individuati portano a una migliore conoscenze di quest'angolo del territorio dove le testimonianze di vari periodi che si sono succeduti si sono felicemente conservate. Questa ricerca non si limita a documentare analiticamente i materiali protostorici, di età romana e medievale, ma fa il punto della situazione delle nostre conoscenze, offrendoci una sintesi, anche se parziale, necessaria alla prospettiva più ampia della conoscenza delle culture e del loro sviluppo. Simone D'Anna offre con modestia e intelligenza un contributo importante e aggiornato senza mai cedere a speculazioni gratuite. Ovviamente per competenza professionale posso soprattutto commentare la parte riguardante la protostoria.
L'inventario dei siti per questo lungo periodo privo di fonti scritte si è arricchito numericamente e qualitativamente in rapporto alle precedenti pubblicazioni. Non si tratta di puntiformi attestazioni, alcune delle scoperte sono eclatanti.
Tre momenti mi sembrano più significativi. Penso in particolare al Neolitico antico, periodo per il quale si conoscono ormai alcuni villaggi a ceramica impressa. A Campo Ceraso è documentato anche il Neolitico medio (ceramica tipo Serra d'Alto), il Neolitico finale (ceramica di tipo Diana), l'Eneolitico (ceramica di tipo Laterza) e l' antica età del Bronzo (ceramica di tipo di Palma Campania). Non è l'unico insediamento in zona caratterizzato da una tale continuità di vita. Anche Felette di Torre Le Nocelle attesta una lunga frequentazione dal Neolitico antico, addirittura fino al periodo calcolitico. Ricordiamo però che dista pochi kilometri da San Pietro Torre d'Elia che ha restituito anche un certo numero di sepolture relative al Bronzo antico. Abbiamo dunque in un'area limitata uno straordinario addensamento di presenze molto ben attestate che offre la possibilità di verificare le strategie insediative durante la duratura occupazione dell'area.

Un secondo momento è ben rappresentato: si tratta dell'età del Rame e abbiamo grazie alle ricerche di Simone D'Anna una ricca testimonianza della *facies* di Laterza. Le indagini stratigrafiche effettuate dall'allora Soprintendenza archeologica di Salerno, Avellino e Benevento in alcuni dei siti individuati dal ricercatore potrebbero indubbiamente precisare quello che rappresenta questa *facies* in un'area dove la cultura di Taurasi/Gaudo è pure presente.
Il periodo appenninico è ricco di presenze, tra le quali si distingue Acquasala dove esisteva un insediamento che si protrae per tutte le differenti fasi del Bronzo medio. Questo sito, per la sua estensione e la buona conservazione dei reperti, sembra prestarsi bene a un'indagine di scavo approfondita.
Speriamo che le ricerche di Simone D'Anna proseguino con gli stessi risultati ottenuti finora. Costituiscono un ottimo esempio degli straordinari successi che si possono conseguire attraverso lo sforzo e l'entusiasmo di pochi individui. Ci si augura che alcuni dei siti, doverosamente tutelati, richiamino l'attenzioni delle autorità competenti e siano di premessa a indagini programmate alfine di ottenere contesti stratigrafici sicuri. E' importante che si acquisiscono informazioni sulla durata degli insediamenti, sulla loro topografia interna, sui rapporti tra siti di nuovo impianto e siti che continuano da fasi precedenti e su un'eventuale gerarchia di insediamenti. Forse nuovi dati relativi a momenti particolarmente intriganti della protostoria in cui sono compresenti influenze culturali diverse potranno chiarire alcuni problemi finora irrisolti.

INTRODUZIONE

La continua espansione edilizia ha distrutto e continua a minacciare numerose aree archeologiche, imponendo alla Soprintendenza Archeologica ricorrenti interventi di emergenza e di recupero; per tale motivo la conoscenza preliminare del territorio può essere determinante per la salvaguardia di questi siti. Tutte le attività umane hanno lasciato delle tracce che ad un *occhio* esperto possono fornire una grande quantità di informazioni; sebbene i *cocci* e gli altri manufatti rappresentino solo una campionatura, se esaminati con la dovuta cautela, sono degli indicatori indispensabili per poter procedere ad una successiva verifica.
Non esiste un *pass partout* capace di garantire il buon esito di una ricognizione sul terreno, ma i fattori decisivi sono tanti: una minima conoscenza geologica del suolo e la scelta del momento più opportuno. Le stagioni migliori per effettuare *le passeggiate* sono infatti l'inverno e la primavera, con l'erba corta e la luce radente; l'erosione da dilavamento e i terreni sottoposti ad aratura, magari dopo una pioggia che ha ripulito il terreno, sono anch'esse condizioni ideali.
I cocci e gli altri manufatti sono memorie da salvaguardare per restituire alla comunità quello che le appartiene, piccoli pezzi di vita quotidiana delle popolazioni che hanno abitato questo splendido territorio. Questo opuscolo, come un diario, racchiude le annotazioni, le osservazioni e le considerazioni di cui si vuole conservare memoria e rappresenta un ennesimo contributo che si intende proporre per ampliare e, senza alcuna pretesa, per promuovere la conoscenza delle evidenze storico culturali di questa parte dell'Irpinia che, negli ultimi anni, è stata interessata da numerose scoperte archeologiche.
Per quanto attiene ai manufatti presenti in questo testo, fatta esclusione per quelli detenuti dai privati, gli stessi provengono solo da raccolte di superficie, eseguite direttamente dallo scrivente nel corso di molti anni e pertanto, proprio per la natura stessa dei rinvenimenti, forniscono dati estremamente utili per l'individuazione dei siti di interesse storico ed archeologico, ma risultano incompleti e non esaustivi per altri tipi di approfondimento.
Quanto segue, dunque, consente di poter riportare solo alcuni degli aspetti riguardanti le caratteristiche stilistiche e le forme dei manufatti rinvenuti e, in alcuni casi, anche di rettificare notizie già pubblicate in precedenza.
In assenza di scavi sistematici, risulta complicato, ad esempio, l'esatto inquadramento cronologico della ceramica eneolitica del tipo *rusticata* o *embricata*, in quanto, la stessa è parte integrante del patrimonio stilistico di almeno due *facies* culturali eneolitiche, quella del *Gaudo* e quella di *Laterza,* entrambe particolarmente presenti in questa parte dell'Irpinia, tecnica che tuttavia prosegue anche nella produzione ceramica del Bronzo antico (vedi *facies* di Palma Campania).
E' il caso, ancora, del materiale proveniente dal pianoro di Bosco Lumeti, nel Comune di Montemiletto,

sito contraddistinto dall'abbondante presenza di ceramica preistorica affine per stile e forme alla *facies* culturale di *Palma Campania,* caratteristica dell'antica età del bronzo. Il ritrovamento nella stessa area, di un frammento di presa pseudoasciforma e di tazze con fondo *apicato,* che sono invece elementi distintivi di una fase antica del *protoappenninico,* potrebbero tuttavia spostare la datazione della frequentazione dell'area ad un periodo successivo.
In località Bosco Lomba, è ora meglio documentata anche una fornace per la cottura dei laterizi che risulta particolarmente attiva in età tardo romana e in età medioevale, della quale, in presenza di altri indizi e di alcuni documenti detenuti presso l'Archivio di Stato di Avellino, per la vicenda legata agli Usi Civici dei *fondi Bosco*, adesso sappiamo che è stata produttiva anche in una età più recente.
La dorsale attigua a questa fornace, a seguito di lavori di sbancamenti del terreno, ha restituito tra l'altro, un sostegno a clessidra e due tazze ad impasto sempre di età preistorica, una delle quali con fondo *apicato*, anche se non mancano indizi di una precedente frequentazione del luogo avvenuta durante l'Eneolitico; in particolare, un frammento di ansa decorata con linee incise di tipo Laterza, potrebbe determinare la *facies* Eneolitica di appartenenza di quest'ultimi.
L'area di S. Giovanni, era nota da diversi anni per i rinvenimenti di reperti archeologici di età romana, alcuni dei quali avvenuti durante i lavori per la realizzazione dell'autostrada NA-BA o provenienti dalla rottura di tombe, mentre non era nota l'area esatta in cui era stata impiantata la villa rustica. Questa occasione si è però concretizzata pochi anni fa a seguito dei lavori di ampliamento della sede stradale che conduce all'interno dell'area industriale di Montemiletto.
Dopo essere stata informata, la Soprintendenza Archeologica di Avellino ha predisposto ed effettuato uno scavo di emergenza e così, sono stati messi in luce numerosi ambienti di una importante villa rustica. Si è potuto pertanto constatare che alcune delle pareti interne alla struttura erano state intonacate con diverse tinte; oltre il bianco, era presente il colore verde e, anche se più raramente, l'azzurro. I numerosi scarti della lavorazione, lasciano ipotizzare che nella villa si producesse anche il vetro, mentre altre scorie ferrose sono riconducibili ad una presumibile lavorazione di metalli.
Sempre a S. Giovanni, al di sotto della stessa sede stradale, alcune immagini fotografiche scattate alcuni anni prima, mentre erano in corso i lavori per la costruzione di una condotta fognaria comunale, documentano un complesso di strutture in laterizi riconoscibili come *suspensurae*, il che fa facilmente supporre che la villa fosse dotata anche di acqua calda.
Rappresenta invece un dato del tutto inedito, dal punto di vista archeologico, il piccolo rilievo collinare di *Acquasala* nei pressi di Montaperto, dove un'area, seppur ristretta, ha restituito una grande quantità di ceramica riferibile alla media età del bronzo. In questo caso sarebbe interessante chiarire l'eventuale rapporto intercorso tra questo sito e quello coevo di Saudelle di Sopra a Pratola Serra, oltre che per la contingenza temporale della frequentazione, anche per l'estrema vicinanza geografica delle due aree.

Lungo la parte centrale della dorsale di Bosco che collega Montemiletto a Montefalcione, all'altezza del primo bivio in direzione di Bosco Lomba, ho recuperato pochi ma significativi frammenti di ceramica preistorica non inquadrabile cronologicamente, di ceramica di età romana e un fondo a vernice nera, appartenente ad uno *skyphos* di età sannitica.
La presenza di numerose tombe, rinvenute nell'area compresa tra Pastena, Casale S. Nicola, Casale S. Angelo e Casale Landolfi, potrebbe essere spiegata con la presenza nelle immediate vicinanze di almeno una villa rustica. A tale proposito, riporto una notizia, a mio avviso attendibile, che mi è stata riferita da diversi abitanti e cioè che nei pressi di Casale S. Angelo, su di un piccolo terrazzo pianeggiante sottoposto all'abitato, durante alcuni lavori eseguiti nel post- terremoto, sarebbero stati messi in luce almeno due sistemi in muratura paralleli fra di loro e un dolia fittile.

Montemiletto aprile 2014.

Simone D'Anna

COMUNE DI MONTEMILETTO

Il comune di Montemiletto deve il suo nome all'omonimo centro abitato sorto in età medioevale sul rilievo collinare dominante sulla conca di Pastene e limitrofo ai Casali S. Angelo e S. Nicola. Sulla questione etimologica, del toponimo Montemiletto, ancora oggi molto dibattuta tra gli abitanti del luogo, si è però detto quanto basta per poter fornire alcuni elementi utili alla formazione di un corretto giudizio.
In primo luogo, sono fondamentali gli atti notarili redatti tra il 1100 e la fine del 1200, nei quali Montemiletto viene menzionato nel seguente modo: *Montemilecto, Montis Militum, Montis Milecti, Montis Mileti.*[1]
Dunque, i nomi indiscussi sono almeno due: *Montis Militum e Monte Milecto.*
Partendo da questo ineludibile presupposto, tenuto anche conto delle principali fonti che si sono espresse sull'argomento, si può cercare di interpretare, a quale dei due nomi possa essere riconducibile l'attuale toponimo Montemiletto.
Il frate avellinese Scipione Bellabona, concede molto alla sua fantasia e ritiene di poter stabilire le origini di Montemiletto al periodo romano e alla relativa divisione *"delli Campi, che ferono li Consoli alli coloni"*[2].
Lorenzo Giustiniani sostanzialmente si rifà a Bellabona " *E'opinione de'nostri storici, ch'ella dapprima si fosse appellata Montemilite dandole con ciò un'origine fin da tempi de'Romani*" .[3]
Questa teoria, deve avere influito anche su altri storici locali, i quali, pur in totale mancanza di appoggi o riscontri storici e archeologici attendibili hanno ipotizzato che sul monte dove in età medioevale sorse il castello di Montemiletto, vi fosse stato eretto anche un *castrum* in età romana.[4]
A tal proposito voglio precisare che uno scavo archeologico eseguito di recente dalla Soprintendenza Archeologica di Avellino, nell'area della corte del Castello della Leonessa ha messo in luce un complesso sistema di strutture in muratura riferibile al periodo della dominazione longobarda, mentre, allo stato attuale, non esiste alcun valido riscontro che possa dimostrare la presenza sul posto di un *castrum* di età romana o di altre strutture di questo periodo storico.
L'Abate Pacichelli scrisse che: "*si disse da taluni Mons Militum. Nel medesimo sito ai confini della Puglia, ma nel Sannio, o poco di sotto dall'altra riva del fiume Calore stava il luogo già chiamato Mele*".[5] E' chiaro il riferimento dell'autore a uno dei due centri sanniti *Meles* e *Marmoreae* conquistati

1 F. Scandone , *Profili di Storia Feudale*, Tipografia Pergola, Avellino, 1951, pag.141, 142, 143, 144,145.
2 S. Bella Bona, *Raguagli della Città d'Avellino*, Forni Editore, Bologna, 1656, pag. 27.
3 L. Giustiniani, *Dizionario Geografico ragionato del Regno di Napoli*,1797-1805, pag. 107.
4 G. Colletti, *Mons Militum*, Ed. Art., Pescara, 1961, pag. 31.
5 G. B. Pacichelli, *Il Regno di Napoli in prospettiva*, A. Forni Editore, 1702, pag. 255.

dal console M. Claudio Marcello ai confini dell'Apulia e che Annibale aveva trasformato in depositi di approvvigionamenti; tutt'ora, però, di questi due abitati non si conosce la loro esatta ubicazione.[6] D'altronde se per far ciò il console romano "*dovette penetrare profondamente nel territorio irpino, devastando e distruggendo ovunque passasse*", proprio la collocazione geografica dei due centri sanniti porterebbe ad escludere che il *Meles* citato da Livio, possa corrispondere al *Mel (ectum)* riportato nei documenti medioevali con i quali si identifica il centro abitato di Montemiletto.
F. Scandone a proposito del nome *Mons Militum* presente in molti dei documenti medioevali sopracitati, afferma che tale nome "*è da mettersi sicuramente in relazione con i Milites Normanni di Montefusco*".[7]
Per padre Placido Mario Tropeano : *Il toponimo da riportarsi al latino mons militum, può facilmente ingannare e far pensare ad un insediamento urbano assai remoto.*[8]
A mio avviso, la più autorevole delle interpretazioni ci viene fornita dalla prof.ssa Carla Marcato, la quale spiega che : "*il toponimo si configura come un composto di Monte e di un derivato dal latino malus 'melo', con il suffisso –ictum, come si rileva anche dalla forma dialettale del nome mundemulétte (DETI 345). Tale suffisso è diffuso specie nei dialetti meridionali ed è unito in particolare a nomi di piante con funzione collettiva (cfr. Rohlfs 1969, 454)*".[9]
Per quanto è di pertinenza al nesso ct che per assimilazione diviene tt: " *In Italia, a sud della linea La Spezia – Rimini il nesso ct è diventato per assimilazione tt*".[10]
Pertanto, si può ragionevolmente affermare che la parola Monte sia un chiaro riferimento geografico molto diffuso in quest'area e che ritroviamo attestato sia a Monte Miletto che a Monte Aperto; mentre più a valle rinveniamo altri nomi come Pratola e Prata che sono invece derivanti dalla caratteristica pianeggiante dell'area, ovvero prati adatti al pascolo.[11]
Mentre, entrambi gli aggettivi (*ictum*) elevato e aperto, connotano la posizione geografica dei due monti rispetto alle sottostanti aree pianeggianti.
Relativamente al toponimo *Mil/Mel,* non vi è dubbio che si tratta di un derivato del latino malus "melo".
In conclusione, alla luce delle precedenti valutazioni, sembra più plausibile l'ipotesi che l'attuale Miletto sia il prodotto dell'evoluzione del nome *Milecto* e non la trasformazione del toponimo *Mon Militum.*
Questo potrebbe significare che intorno al 1100, dopo la costruzione di una nuova torre militare, il Mastio, i normanni che facevano capo al Connestabile preferirono identificare questo luogo con un nuovo nome

6 E. T. Salmon, *Il Sannio e i Sanniti*, Einaudi, 1995, pag. 316.
7 F. Scandone, *Documenti per la storia dei comuni dell'Irpinia*, Vol. II, 1964, pag. 334.
8 P. Mario Tropeano, *Codice Diplomatico Verginiano*, 1976-2000, pag. 232.
9 C. Marcato in *Dizionario di Toponomastica*, voce Montemiletto, UTET, 1990, pag. 419.
10 W. V. Wartburg, *La frammentazione Linguistica della Romània*, Roma, 1980, pag. 74, 75.
11 *Dizionario di Toponomastica*, UTET, voce Prata di Principato Ultra, 1990, pag. 518, voce Pratola Serra, pag.519.

più adatto alle loro esigenze militari di propaganda e cioè *Mons Militum*, mentre gli abitanti del luogo anziché di accettare tale imposizione continuarono a chiamare questo posto con il suo reale e sicuramente più antico nome, *Milecto*.
Meccanismo di sovrapposizione dei nomi *Mil/Mel* e *Militum* nella definizione del luogo Montemiletto:

1. *Milecto* è il nome più antico che ci è dato conoscere con il quale gli abitanti del posto definivano nella propria lingua parlata e nei documenti notarili la sommità della collina di Montemiletto prima dell'arrivo dei normanni.
2. *Militum* è il nuovo nome attribuito dai normanni dopo il loro arrivo a questo posto interferendo in tal modo con gli abitanti di questa collina rispetto alla precedente definizione di luogo.
3. Il nuovo nome *Militum* finisce per soppiantare, ma solo negli atti notarili, il precedente *Milecto;* mentre i parlanti (abitanti) non abbandonano mai la propria tradizione in favore del nuovo nome, forse perché non lo ritennero nel loro interesse politico, culturale o sociale.

Nei secoli successivi anche se nella compilazione degli atti notarili, per puro opportunismo legato al prestigio e alla glorificazione familiare i nuovi feudatari preferirono far definire l'area urbana che si era costituita intorno al Castello di Montemiletto, con il nome Mons Militum, gli abitanti continuarono sempre a mantenere il legame con la propria tradizione storica trasmettendo fino a noi il nome da cui prende origine il nostro paese, Monte Miletto.
La confusione che si è generata nel corso degli ultimi decenni sull'origine del nome del comune di Montemiletto non è un fatto isolato, infatti, anche la vicenda legata allo stemma comunale e al gonfalone comunale dimostra la superficialità con la quale sono stati affrontati tali argomenti. Tant'è che il comune di Montemiletto utilizza uno stemma diverso da quello approvato con Decreto del Capo del Governo nel 27 novembre del 1936, come anche il Gonfalone concesso nel 4 giugno del 1986 riporta uno stemma diverso da quello approvato nel suddetto Decreto.

RICOSTRUZIONE STORICA

La storia di Montemiletto, come spesso accade è quella del suo stesso territorio, che, come già anticipato nelle precedenti pubblicazioni, ricade in un vasto comprensorio, quello della Media Valle del Calore, area di grande interesse dal punto di vista archeologico.
Uno dei fattori che ha reso possibile questa condizione favorevole è la particolare posizione geografica che pone questo territorio lungo una delle principali rettrici di comunicazione che dalle zone costiere, soprattutto dal golfo di Napoli, attraverso il *corridoio irpino*, conducono sin dalla preistoria, fino all'area del Gargano in Puglia.
Prima di procedere alla rappresentazione delle notizie inedite, riassumo in rapida sintesi, alcune delle principali fasi che hanno contraddistinto questi luoghi durante la preistoria.
La più antica testimonianza in questo senso ci viene fornita dalla documentazione archeologica proveniente dal sito della Cava Brogna, scoperto da Cesare Porcelli nel 1975.
Gli studiosi che eseguirono gli scavi per conto dell'Istituto di Antropologia e Paleontologia Umana dell'Università di Siena inquadrarono l'industria litica recuperata, ricca di denticolati su scheggia piatta, in una fase terminale dei cicli Musteriani e cioè circa 40.000 anni fa nell'ambito della glaciazione di Wurm. [12]
La cava Brogna si trova al centro di una dorsale dominante sulle valli sottostanti percorse dai fiumi Sabato e Calore. In passato tale cava faceva parte del comune autonomo di Montaperto e solo dopo l'unificazione dei due comuni entrò a far parte del territorio di Montemiletto.
La documentazione archeologica successiva riguarda due siti del neolitico antico; la Fontana Francia e Paradisiello a Montaperto.
Da queste due zone provengono i numerosi frammenti di ceramica impressa, attinente ad un momento avanzato del Neolitico inferiore, riconducibile alla *facies* culturale di *Guadone*, mentre l'industria litica consiste in lame lavorate in selce, nuclei e piccole lame in ossidiana.
Entrambe le località si trovano su di uno stesso spartiacque; ma mentre la Fontana Francia è posta su un leggero pendio dal lato del fiume Calore, la località *Paradisiello* è ubicata su di un terrazzo pianeggiante dal lato opposto rivolto verso la valle del fiume Sabato.
Nella fase finale dell'età dei metalli, anche nel territorio di Montemiletto, come nel resto della regione, si verifica uno sviluppo demografico notevole rispetto al periodo antecedente; aumentano le frequentazioni riconducibili ai grandi transiti che coinvolgono in modo particolare le aree tratturali, ciò avviene a Campo Marino, a Bosco e ad Orno, mentre a Casale S. Angelo e Casale S. Nicola e ai margini del pianoro di

12 R. Bargagli, A. Galiberti, C. Rossi, L. Sarti, *Il giacimento Musteriano di Montemiletto (Avellino)*, Estratto da Atti della società Toscana di scienze naturali, serie A, Vol.. LXXXVI, Pisa, 1980.

Carpino si costruiscono dei capanni realizzati con pali di legno e frascame poi ricoperti con argilla che dalla parte esterna viene lisciata o impressa a ditate.
Durante l'età del bronzo la presenza umana diventa ancora più diffusa, come comprova la ceramica recuperata a Campo Marino, Bosco dei Preti, Bosco Lomba, Bosco Lumeti, Carpino, e a Montaperto in località Valle.



Fontana Francia (Comune di Montemiletto)
ceramica impressa,
neolitico antico.



Fontana Francia (Comune di Montemiletto)
nuclei e lame di ossidiana;
lama e strumento in selce.



Bosco Lomba (Comune di Montemiletto) schegge di ossidiana; lama e strumento in selce.



Bosco, dorsale fontana Sala, fondo di skyphos.



S. Giovanni, frammento di lucerna dalla villa romana.



Bosco Lomba, coppetta sigillata di età romana.



Carpino, bracciale in bronzo di età romana.



Carpino, frammento di arco di fibula in bronzo e anello in bronzo di età romana (coll. privata).



Carpino, monete in bronzo di età romana (coll. privata).



Carpino, monete in bronzo di età romana, lato dritto (coll. privata).



Carpino, monete in bronzo di età romana, lato rovescio (coll. privata).



Carpino, fusaiola ad impasto (coll. privata).



Carpino, nucleo di ossidiana (coll. privata).



Bosco Lomba, fusaiola d'impasto e ascetta di pietra levigata, età preistorica; anello in bronzo, età romana.

Casale S. Nicola, bronzetto di età sannitica raffigurante un offerente.



S. Giovanni, particolare delle suspensurae della villa di età romana.



S. Giovanni, particolare delle suspensurae della villa di età romana.



S. Giovanni, particolare delle strutture della villa di età romana.



S. Giovanni, particolare delle strutture della villa di età romana.



Carpino, intonaco di capanno dal lato esterno con le impronte impresse a ditate o lisciate.



Carpino, intonaco di capanno dal lato interno con i segni dei rami che ricoprivano la struttura del capanno.

BOSCO DEI PRETI E CAMPO MARINO *(Montemiletto)*

I manufatti di età preistorica e di età romana sono stati raccolti in un'area molto vasta che si estende dal bivio con il comune di Lapio, fino al piccolo rilievo collinare situato a brevissima distanza dall'incrocio, in direzione della località denominata la *Castelluccia*, dove si trova ancora ben conservata una struttura adibita a mulino.
La frequentazione preistorica è stata riscontrata in modo particolare sul piccolo rilievo collinare innanzi citato; si tratta di manufatti di ceramica ad impasto, tra i quali si distingue quella embricata, resti di intonaco di capanno e una lama in selce.
Nei terreni adiacenti all'incrocio stradale, invece, sono state recuperate scorie ferrose riconducibili alla lavorazione dei metalli, in associazione a ceramica di età romana, un cospicuo numero di monete in bronzo dello stesso periodo e una macina in pietra lavica, già citati in una precedente pubblicazione. [13]
Molti indizi lasciano facilmente supporre che proprio nei pressi dell'incrocio stradale con il comune di Lapio sia stata impiantata anche una *villa rustica*, di cui però non si conosce ancora l'esatta ubicazione.
Quest'area si trova all'estremità della dorsale piana di Campo Marino, dove è ben documentata una intensa e duratura frequentazione preistorica, avvenuta durante l'Eneolitico e l'antica età del Bronzo, oltre alla presenza di un consistente numero di tombe di età romana. Sempre da Campo Marino proviene anche una scodella di età eneolitica di tipo Laterza decorata ad impressione sulla superficie esterna con una fascia orizzontale composta da due file di tratti obliqui separati da una linea.

13 S. D'Anna, *Terre tra i fiumi Sabato e Calore, Nuovi siti archeologici, dai territori dei Comuni di Montemiletto, Torre Le Nocelle, Pratola Serra e Montefusco in Provincia di Avellino*, Salerno, 1999, pag.8 .



Campo Marino, scodella tipo Laterza.





Campo Marino, oggetti in bronzo, età romana.

Da questa necropoli di età romana proviene anche un vaso monoansato, nel cui interno era stata deposta una lucerna, numerose monete in bronzo, un bracciale in bronzo, frammenti di coppine in vetro e numerosi resti di argilla fusa dalle elevate temperature.
Questa dorsale, oltre a presentare tutte le necessarie caratteristiche orografiche di un tratturo di collegamento tra i due fiumi Sabato e Calore, si presta anche ad altre possibili interpretazioni: in quest'area, infatti, dovrebbe passare una strada di età romana utile per l'attraversamento poco più a valle del fiume Calore nei pressi di Taurasi, dove si conservano i resti del ponte romano.



Bosco dei Preti, lama in selce.

LA LUCERNA DI CAMPO MARINO

In una delle tante escursioni compiute alcuni anni fa, in località Campo Marino, mi fu possibile recuperare una lucerna, deposta all'interno di un vaso monoansato e alla cui base era riportata la scritta IVNDRA.
Anche se tale lucerna non presenta particolari decorazioni artistiche, mi pare comunque interessante poter fornire dati utili sulla sua possibile provenienza.
Il tipo di Campo Marino è associabile al tipo Dressel-Lamboglia 20 ed è cronologicamente inquadrabile al II sec. d.C.
Per quanto riguarda la produzione di questo tipo di lucerne, è attestata l'esistenza di uno stampo a conchiglia di fabbricazione (Bernal 1995).[14]
Alla base di queste lucerne è contenuto il marchio CIUNDRA o IUNDRA.
Il marchio C*(aivs) IVN(ivs) DRAC(cvs),* è stato associato al personaggio *Ivnivs Caivs Dracvs*, ritenuto

14 A. M. S. Romero, J. J. D. Rodriguez, *La Otra Necròpolis de Gadir/Gades. Enterramientos asociados a talleres alfareros en su hinterland insula*, Universidad de Cadiz1. Articolo contenuto in: *Las Necropolis de Cadiz Apuntes de Arqueologia Gaditana en Homenaje*, A J.F. SIBON, O. A. M. Niveau de Villedary y Marinas e V. G. Fernandez (Coords.) Cádiz, 2010, pag. 307.

il ceramista di questo marchio, molto attivo in Nord Africa (Roe)[15]. A Rivet, ritiene che il suo ufficio era in Africa (Tunisia, Tripolitania?).[16]
Fioriello, ritiene che questo marchio si estende specialmente nel Nord Africa dove la sua diffusione è la ragionevole certezza che questo sia anche stato il suo ufficio di produzione.[17]
Questa marca è diffusa anche nel Sud Italia e nelle isole e non si esclude, pertanto, anche un ufficio nella penisola italiana, secondo l'autore " si deve distinguere l'officina italica dalla ditta, che in questo caso sarebbe IVNDRA ".[18]
Joly, pensa che vi sia "una grande organizzazione produttiva connessa con la gens IVNIA con ufficio in Carpetania e filiale in Africa ".[19]
Hellmann, crede che "è uno dei principali produttori in Nord Africa e che esporta molto, ma non deve essere confuso con il vasaio IVNDRAC di firma italiana ".[20]



Campo Marino, lucerna di età romana.

Bonet – Delplace, identifica una zona di produzione locale in Gallia o una sua imitazione autorizzata di questo tipo di lampadari.[21]
Balil, ritiene che questo sia un laboratorio africano che ha un'abbondante vendita dei loro prodotti nel Sud e Centro Italia, Sicilia, Sardegna, Narbonese, e Tingitania.[22]
Bonnet, afferma che si tratta di un laboratorio la cui presenza è contemporaneamente in Italia, Tunisia e la Gallia. Questo sarebbe un marchio unico in queste regioni.[23]
Altre lucerne simili, con marchi (CIVNDRAC; IVNDRA) sono state rinvenute anche in Calabria, nella provincia di Vibo Valentia, nel Comune di Nicotera, in località contrada Mulini-Chiesiola.[24]

15 *Op. cit.*
16 *Op. cit.*
17 *Op. cit.*
18 *Op. cit.*
19 *Op. cit.*
20 *Op. cit.*
21 *Op. cit.*
22 Op. cit.
23 *Op. cit.*
24 F. Le Pera, *Le stazioni di sosta in Calabria tra tardoantico ed alto medioevo*, Università degli studi di Siena, Facoltà di Lettere e Filosofia, Corso di Laurea triennale in Scienze dei beni archeologici (cl. 13) anno accademico 2010-2011, Pag. 155.

BOSCO LUMETI *(Montemiletto)*

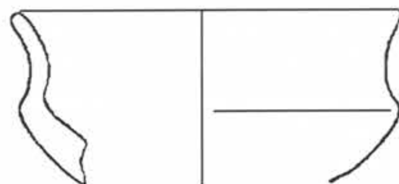
Il sito di Bosco Lumeti ha restituito una notevole quantità di ceramica ad impasto di età preistorica, nuclei di selce, in alcuni casi anche lavorata, e resti di intonaco di capanno.
La parte alta dell'area interessata dai ritrovamenti archeologici si presenta pianeggiante, mentre lungo il declivio, l'esistenza di una leggera depressione e l'abbondante presenza di pietrame potrebbe essere indicativa della presenza di un fossato o comunque di una sorta di protezione o delimitazione dell'abitato.
Il terrazzo di Bosco Lumeti si trova quasi al termine di una dorsale piana a poca distanza da Bosco Lomba e Campo Marino. La stessa, insieme alle altre adiacenti, costituisce una efficiente rete di collegamento tra le valli fluviali dei fiumi Sabato e Calore.
L'insieme della forme vascolari rinvenute è conforme alla produzione ceramica della *facies* culturale di Palma Campania, anche se, la presenza di un frammento di presa *pseudoasciforma* e di alcune tazze con fondo *apicato,* potrebbero far spostare la datazione ad una fase iniziale del Bronzo medio, più precisamente il *protoappenninico* e non al Bronzo antico.
Tuttavia, non si può escludere che il sito abbia avuto una lunga durata e di conseguenza sia stato frequentato in entrambi i periodi.
Si può proporre una prima distinzione della classe ceramica in base alla composizione degli impasti; i contenitori di grandi dimensioni sono a base di una mescolanza più grezza che comprende l'inclusione di piccoli calcari: a questa categoria appartengono le pareti decorate con cordoni impressi a ditate; mentre i recipienti di forma più ridotta sono realizzati con un composto di qualità più raffinata, quest'ultimi sono spesso lisciati e levigati e il colore è variabile dal bruno al nero lucido. Tra le forme vascolari ricostruibili ci sono le tazze e i piatti con labbro a tesa.
Altri frammenti di ceramica, forse provenienti dalla rottura di tombe, indicano che la stessa zona è stata frequentata anche durante l'età romana.
Questo sito, rispetto agli altri coevi segnalati nel comune di Montemiletto, sembra essere quello meglio conservato oltre che il più eloquente per la ricchezza di materiali ceramici di questo periodo protostorico.



Bosco Lumeti, frammento di presa pseudoasciforma.



Bosco Lumeti, frammento di presa pseudoasciforma.



Bosco Lumeti, tazza età del bronzo.

BOSCO LOMBA *(Montemiletto)*

I terreni di Bosco Lomba nei quali è stata riscontrata una forte presenza archeologica sono demaniali e gravati dagli *Usi Civici*. Sull'argomento dei *fondi Bosco*, l'Archivio di Stato di Avellino detiene una consistente ed interessante documentazione.

Il sito è posto al centro di una rete di dorsali parallele frequentate in un arco cronologico molto ampio, compreso tra l'età preistorica, in particolare l'età del bronzo, e quella medioevale. L'area interessata dalla percorrenza tra le valli dei fiumi Sabato e Calore, partendo dal bivio per Lapio, in località Bosco dei Preti, comprende tutto Campo Marino fino a giungere al di sotto e ai lati della ex discarica comunale.

Le tracce della frequentazione preistorica nell'area dei fondi di Bosco Lomba sono riscontrabili in più punti, anche se, i segni più evidenti dell'occupazione si concentrano su di un ampio terrazzo piano. Si tratta di frammenti di ceramica preistorica Eneolitica e dell'età del bronzo oltre a strumenti di selce, in pietra e ossidiana.

Proprio da quest'ultimo spazio, durante uno sbancamento del terreno, fu possibile recuperare anche due tazze. Una ha la vasca a calotta ed è stata modellata con un impasto di colore nero di fattura più grezza ed era ancora munita dell'ansa nastriforme. Un'altra è con vasca carenata ed è stata realizzata con un impasto più fine e il fondo *apicato,* le superfici sono levigate e in origine era munita anche di un'ansa verosimilmente nastriforme di cui si è conservata una parte all'estremità della massima espansione della spalla. Insieme alle due tazze vi era anche un sostegno di terracotta bruno-lucida, a forma di clessidra,

anche esso verosimilmente risalente all'età del bronzo. Bisogna dire che queste forme sono presenti nella produzione ceramica del Bronzo antico (Palma Campania) ma che tale tecnica prosegue anche nella successiva fase *protoappenninica*. In ogni caso, un saggio eseguito dalla locale Soprintendenza Archeologica di Avellino ha dimostrato la presenza sul posto di un esteso abitato dell'antica età del bronzo seppellito dall'eruzione delle *pomici di Avellino*.

Nella parte centrale di quest'area, ai margini di un piccolo rilievo roccioso, vi è anche una fornace per la produzione di laterizi, attività resa agevole proprio dalla presenza sul posto della materia prima costituita da banchi di argilla, corsi d'acqua e soprattutto dal legname da usare come combustile. Sul suolo circostante alla fornace si rinvengono cospicui avanzi di argilla fusa dal calore e pietre cotte dall'esposizione alle altissime temperature. I frammenti ceramici rinvenuti, ceramica dipinta a bande larghe rosse o brune indicano che la fornace è stata attiva in età tardo romana e nel basso medioevo. Tutta la parte alta dei *fondi Bosco* è cosparsa di frammenti di ceramica di età romana, in alcuni casi anche sigillata o di colore nero con riflessi in alluminio. La stessa area è stata utilizzata anche per la produzione della calce fino alla fine del sec. XIX (documenti Archivio di Stato di Avellino).



Bosco Lomba, tazza con vasca a calotta.



Bosco Lomba, tazza carenata con fondo apicato.



Bosco Lomba, sostegno a clessidra.

FRAZIONE DI MONTAPERTO *(Montemiletto)*

Si è preferito considerare in maniera distinta dalle altre località del comune di Montemiletto, i siti di interesse archeologico presenti in quest'area, per permettere al lettore, una migliore comprensione dei dati forniti visto che si tratta di luoghi che hanno seguito una evoluzione storica del tutto indipendente dal resto del territorio comunale. Queste zone, infatti, fino alla fine del sec. XIX, rientravano nell'ambito dei confini geografici dell'ex comune autonomo di Montaperto.

PARADISIELLO *(Montemiletto)*

Le tracce della frequentazione preistorica riferibile al Neolitico antico sono concentrate in località Paradisiello a poca distanza dal centro storico di Montaperto.

La ceramica impressa è stata decorata con vari motivi; a piccole tacche, con brevi punzonature, a file di C e in un caso anche con linee rettilinee parallelo divergenti verso il basso, campite all'interno con piccole tacche.[25]

La scodella decorata con impressioni a C, presenta le superfici ben lisciate sia all'esterno che all'interno e l'impasto appare molto più depurato rispetto agli altri esemplari di fattura più grezza.

La decorazione della scodella è ben organizzata, l'orlo è arrotondato e interamente decorato da tre impressioni a C disposte in senso opposto dalle quali poi dipartono sette file verticali di C che si estendono su buona parte della superficie del contenitore.

L'industria litica è rappresentata da una lama in selce e da piccole lame di ossidiana.

Una parte del materiale ceramico preistorico presente sul terrazzo è probabilmente dilavato anche dal piccolo rilievo collinare che lo sovrasta da un lato.

Tutta la zona circostante è particolarmente ricca di acqua e ancora oggi, poco al di sotto di questo luogo, si trovano una sorgente denominata *Fellere* e una vasca per la raccolta dell'acqua sorgiva.

Il terrazzo pianeggiante di Paradisiello si trova in posizione leggermente più avanzata e più a valle rispetto agli altri due siti a ceramica impressa presenti nel circondario, quello di Acquacupa nel comune di Montefusco e di Fontana Francia nel comune di Montemiletto. Tutti e tre siti sono posti a breve distanza tra di loro ma solo i primi due si affacciano direttamente sulla valle sottostante del fiume Sabato.

In questo sito, come in altri casi, vi sono tracce di una frequentazione successiva avvenuta in età tardo romana; ne danno prova i frammenti di ceramica comune da mensa, alcune volte dipinta a vernice nera con riflessi in alluminio, un peso da telaio, i mattoni con alette laterali e una piccola anforetta dipinta a bande rosse larghe.



Paradisiello, lama in selce lavorata associata a ceramica impressa.

25 S. D'Anna, Archeoclub d'Italia, *Montaperto*, Pietradefusi, 2004.







Paradisiello, ceramica impressa, neolitico antico.

L'Eneolitico

Sempre nell'ambito del territorio di Montaperto, la documentazione eneolitica proviene dai rinvenimenti effettuati alla località Orno.

Si tratta di frammenti di ceramica preistorica ad impasto tra i quali si distinguono i profili di tazze, in alcuni casi con orlo a sbalzo, anse con tubercolo, un frammento di scodella di colore nero decorata con impressioni eseguite sulla parte esterna; l'insieme dei manufatti è stilisticamente riconducibile alla *facies* Eneolitica di Laterza. E' particolarmente numerosa la ceramica embricata o rusticata e si segnalano anche resti di nuclei di selce.

I manufatti sono stati recuperati in due diversi punti del terrazzo a distanza di circa un centinaio di metri.

La frequentazione preistorica di Orno è da attribuire all'utilizzo di quest'area come luogo di attraversamento tra le due valli, quella sottostante del fiume Sabato e l'altra del fiume Calore.

Questa dorsale piana è posta poco a monte e a breve distanza dai siti della media età del Bronzo di Saudelle di Sopra a Pratola Serra e di Acquasala di Montaperto.

Per l'età romana, le tracce archeologiche consistono soprattutto in numerosi resti di laterizi e ceramica di uso comune, a volte anche dipinta di colore nero con riflessi in alluminio, la cui presenza, si può ragionevolmente rapportare alla rottura di numerose tombe di questo periodo storico.

L'età del bronzo

L'area di Valle Toppe è posta su di uno spiazzo piano a breve distanza dalla località Valle dei Morti di Montaperto e da Acquasala, al centro di un ampio varco che si apre sulla valle di Pratola Serra.

La ceramica preistorica, nel suo insieme, è affine alla *facies* culturale di Palma Campania, molto diffusa in Campania ed in Irpinia e che è caratteristica dell'antica età del bronzo.

Nella maggior parte dei casi si tratta di tazzine o scodelle con profilo a S e di piatti con orlo a tesa. Nella stessa area si rinviene anche l'intonaco di capanno.

Un discorso a parte meritano le anse insellate, di cui almeno due *canaliculate,* in quanto si tratta di elementi distintivi di un periodo successivo e cioè il *protoappenninico*. Quest'ultime infatti, potrebbero spostare la datazione della frequentazione proposta ad una fase successiva e cioè alla media età del bronzo o, in alternativa, determinare anche una occupazione avvenuta in entrambi i periodi.

L'età sannitica

Nei pressi dell'incrocio tra via Della Porta Luigi e via Selvetelle, in un'area limitrofa ad una ex-cava, posta in leggera pendenza a poca distanza dal centro storico di Montaperto, è documentata la presenza di una importante necropoli di età sannitica.

L'insieme dei frammenti ceramici recuperati, provenienti dalla rottura di tombe, è costituito principalmente da fondi, pareti, orli e manici a vernice nera, tutti appartenenti a forme vascolari ben riconoscibili quali *skyphos* e coppine.

Questi manufatti sono molto diffusi nella nostra provincia e vengono generalmente inquadrati tra il IV e il III sec. a.C.

Molti altri reperti ceramici recuperati rimandano invece al periodo alto medioevale, VII-VIII- sec. d.C.; tra questi si evidenzia una anforetta con manico laterale dipinta a bande rosse larghe, la cui forma vascolare risente chiaramente della forte influenza stilistica in uso in età tardo romana.



Montaperto via Selvetelle, ceramica di età sannitica.

L'età romana

Per l'età romana assumono particolare rilievo le località S. Stefano, Mercogliani e Valle.

L'area di S. Stefano, ha restituito materiali ceramici dipinti a vernice nera, tra i quali è riconoscibile un fondo di coppina, oltre alla ceramica comune da mensa di età romana e diverse monete in bronzo dello stesso periodo.

Da questo sito proviene anche un capitello in pietra in stile ionico che ora è andato disperso.

Sempre dall'area compresa tra S. Stefano e Mercogliani dovrebbe provenire una metopa funeraria

realizzata in un blocco di pietra probabilmente locale sul quale è raffigurato un elefante, è attualmente detenuta da un privato[26].

Tale metopa originariamente si trovava all'interno di un giardino in via S. Antonio nel centro storico di Montaperto e veniva utilizzata come sedile dall'allora precedente proprietario.

A poche centinaia di metri da S. Stefano, in località Mercogliani, è tutt'ora visibile una struttura muraria di età romana di notevoli dimensioni anche se al momento non è ancora chiara la sua reale funzione.

Poco più a valle di S. Stefano, in località famiglia Dello Iacono, la presenza di tombe è avvalorata dai numerosi resti di ceramica da mensa e mattoni con alette laterali.

Sempre nei dintorni di S. Stefano, poco al di sotto dell'attuale centro storico di Montaperto, si trova un altro piccolo terrazzo pianeggiante, anticamente denominato Valle dei Santi, ora solo Valle: da questo sito provengono ulteriori tracce archeologiche dovute alla presenza sul posto di una struttura di età tardo romana.

Su questo terrazzo, durante una sistemazione del terreno effettuata nel 1995, venne messo in luce un sistema in muratura facente parte di un abitato e che si trovava a pochi centimetri dall'attuale piano di campagna. Si tratta di un'opera muraria dello spessore di almeno 40 cm, visibile per una lunghezza di circa sei metri, realizzata sovrapponendo blocchi di pietra locale con malta. Da questo ambiente, verosimilmente una cucina, provengono i numerosi frammenti di ceramica da mensa e resti di olia forse utilizzati per il contenimento delle derrate alimentari.

Sarebbe interessante capire le eventuali relazioni intercorse tra il sito di Valle, S. Stefano, Mercogliani e il castello medioevale di Montaperto, sorto non molto tempo dopo, per sopraggiunte esigenze difensive, poco più a monte di questi luoghi.



Valle dei Morti, frammento di lucerna di età romana.



Case Dello Iacono, ceramica di età romana.



Valle dei Morti, frammento di sima fittile.

26 S. Adamo Muscettola, *La cultura figurativa*, in Enciclopedia Hirpinia, Storia Illustrata di Avellino e dell'Irpinia, a cura di G. Pescatori Colucci, E. Cuozzo, F. Barra, 1996, pagg. 146 e 152.